

RAPPORTO DI SINTESI SULL'ECONOMIA DELLA TUSCIA VITERBESE

La Tuscia Viterbese

In origine il territorio della Tuscia, oggi corrispondente alla provincia di Viterbo, era compreso nell'Etruria, detta anche in latino Hetruria o Aetruria dai suoi abitanti detti Etruschi o Etruri.

Identificata fin dal tempo dell'imperatore Diocleziano, con il nome letterario e turistico di Tuscia Viterbese, oggi la Provincia di Viterbo, situata nel cuore dell'Italia, a nord di Roma, tra l'Umbria, la Toscana e il mar Tirreno, si estende per uno spazio di circa 3.612 Km² raccolti in 60 comuni, ricchi di storia, bellezze naturali, artistiche e culturali.

In un territorio caratterizzato da un mite clima mediterraneo, distribuito tra montagne, colline, mari e laghi, vivono circa 300.000 abitanti, con una densità di popolazione media sul territorio provinciale pari a 80 ab/Km².

Dei 60 comuni viterbesi, il capoluogo, Viterbo, con i suoi 59308 abitanti assorbe da solo, il 21% della popolazione complessiva, solamente in 14 comuni la popolazione residente è compresa tra i 5001 e i 15000 abitanti (41%), mentre nei restanti 45 comuni, piccolissimi centri sviluppati su primitivi insediamenti strategici, annunciati da inconfondibili tracce di rocce e castelli, hanno una popolazione inferiore ai 5000 abitanti (38%).

L'AGRICOLTURA

Gli ultimi dati censiti, caratterizzano la provincia di Viterbo come un'area ad *elevata ruralità* ed inserita nel gruppo delle province italiane "prevalentemente rurali", dove la popolazione rurale oltrepassa il 50% della popolazione totale.

Quest'ultima, nell'ultimo ventennio, è aumentata del 7.6%, con un saldo migratorio, tra i più alti della regione, il che evidenzia come il territorio della Tuscia Viterbese sia potenzialmente in grado di esercitare una forte capacità attrattiva, riconducibile ad un insieme di fattori quali la bellezza dei luoghi e del paesaggio e ad una elevata qualità della vita.

Dall'analisi della ricchezza prodotta nel territorio, la Provincia, ha mostrato negli anni un trend di crescita del Pil pro capite, (€ 16.175 per abitante), e occupa oggi la 69° posizione nella graduatoria nazionale, grazie soprattutto al ritmo di crescita del terziario: il valore aggiunto prodotto dai servizi, infatti, è pari al 70,8% del totale, in linea con il dato medio nazionale che posiziona la provincia al 46° posto della graduatoria italiana.

Nella formazione del Pil, un'altra importante indicazione della realtà economica della Provincia di Viterbo proviene dalla valenza della filiera agroalimentare, infatti, nella graduatoria delle province più agricole d'Italia, Viterbo occupa la 7° posizione per incidenza percentuale, e la prima posizione tra le province del Centro Italia.

La validità del sistema agricolo, settore trainante della Tuscia Viterbese può essere espressa, sostanzialmente, con due soli dati significativi: la consistenza degli addetti, che rappresentano il 14,85% degli occupati totali, rispetto al dato

regionale del 3,31% e al dato nazionale del 5,02%, e il ragguardevole valore aggiunto che l'incidenza delle attività agricole hanno nell'economia provinciale, pari a circa il 9% (media del triennio 1998-2000).

L'agricoltura, rappresenta dunque, una componente centrale dell'economia della provincia di Viterbo sia in termini di imprese (43,8% delle imprese provinciali nel 2003), percentuale consistente rispetto alle risultanze regionali (15,6%) e nazionali (19,54%), sia in termini di occupazione e fatturato.

Nello scenario agricolo regionale, il territorio viterbese ricopre un ruolo di primo piano in termini di superficie "agricola" e di tipologie di colture, vantando oltre 34 prodotti tipici, alcuni dei quali si fregiano di riconoscimenti quali Doc Dop, Igp, e Igt.

Olivio a parte, i maggiori comparti dell'agroalimentare viterbese tendono a concentrarsi in areali relativamente circoscritti: gli esempi più vistosi in tal senso riguardano la corilicoltura nel vasto comprensorio dei Monti Cimini, l'orticoltura nella pianura costiera, la patata nell'Alta Tuscia, la vite circoscritta alle zone del bacino del Lago di Bolsena, della Valle del Tevere e dei Cimini, la zootecnica ovina nelle colline interne, i cereali nell'immediato entroterra della costa tirrenica.

In molti casi questi comprensori agricoli hanno formato dei veri e propri *distretti agroalimentari* che vantano coltivazioni con *caratteristiche di notevole pregio, tradizione e tipicità*.

Un'agricoltura di qualità che produce ricchezza, garantisce occupazione, alimenta l'imprenditorialità con un elevato numero di imprese e offre prodotti che conquistano significative quote di mercato estero.

Come descritto in precedenza, la Provincia, si differenzia soprattutto a livello regionale, non solo per la forte vocazione agricola del territorio, ma soprattutto per alcune specializzazioni produttive.

In particolare il territorio si distingue per la *filiera corilicola*, che costituisce il principale comparto agricolo della Provincia ed è concentrata nella zona dei Monti Cimini, intorno al Lago di Vico, ad un'altitudine compresa tra i 250 e i 550 mt. s.l.m.

Negli ultimi trent'anni, la Tuscia è passata da una quota di produzione di nocciole pari al 11,6% di quella nazionale (1970) a una quota del 31,8% (2001), con un incremento medio ogni dieci anni pari a quasi il 55%. Nessuna provincia italiana ha fatto registrare un tasso di crescita così alto.

La superficie agricola, destinata alla produzione di nocciole, a tutto il 2000, rappresenta il 14,3% del totale, ponendosi come terzo tipo di coltivazione più diffusa dopo il grano duro (41,4%) e l'olivo (17,4%). Il ruolo più importante, nell'economia viterbese, tuttavia, è quello assunto da questo comparto; esso coinvolge, infatti, più di 8.000 famiglie e 30 comuni, in 15 dei quali la nocciolicoltura è l'attività produttiva prevalente.

L'importanza economica della coltura, unitamente all'elevato grado di qualità del prodotto commercializzato, hanno fatto sì che la coricoltura viterbese sia ormai prossima ad ottenere il riconoscimento comunitario DOP.

Un'altra specializzazione produttiva è caratterizzata dalla *filiera della castagna nei Monti Cimini* che rappresenta per l'economia italiana e in particolar modo per l'ambiente collinare dei Monti Cimini una interessante coltura di nicchia, in grado di garantire redditività ad aree altrimenti marginali.

Questa coltura, documentata fin dall'antichità, costituisce sia l'elemento distintivo e qualificante del paesaggio rurale dei Monti Cimini, sia una fonte di reddito rilevante, tanto da diventare per alcuni comuni il fulcro dell'economia stessa.

Questo settore, che ha già assunto una conformazione di stabilità e di forza, sia nel caso della commercializzazione verso il mercato del consumo fresco, sia verso le industrie di trasformazione, interessa oltre 2.000 aziende agricole estese su una superficie di quasi 3.500 ha di frutteto.

La produzione media annua di castagne si aggira, nel viterbese, intorno alle 5 - 6 mila tonnellate; ad un prezzo medio di mercato di 1.500 euro/t, conferisce un introito vicino ai 7,5 milioni di euro, assumendo una posizione di tutto rilievo nel panorama regionale e nazionale.

I legami saldi e radicati tra la produzione castanicole da frutto ed i Monti Cimini riguardano, oltre la localizzazione dell'area di produzione del frutto, anche le fasi di prima lavorazione e conservazione. Le tecniche di gestione e di conduzione agronomiche assumono anch'esse caratteri peculiari.

Da un punto di vista qualitativo, la castagna dei Monti Cimini è da tempo riconosciuta ed apprezzata sia in Italia che all'estero, soprattutto dall'industria dolciaria, sia per la buona pezzatura, sia per le ottime qualità organolettiche. In virtù di queste particolarità, è stato richiesto il riconoscimento del marchio di qualità "D.O.P." per le castagne e i marroni dei Monti Cimini.

La Tuscia viterbese è però territorio particolarmente vocato anche per la coltura dell'olivo che caratterizza fortemente il paesaggio collinare che degrada verso la costa tirrenica.

Circa 1/5 della produzione dell'olio d'oliva laziale è fornito dal territorio della Tuscia Viterbese, dove l'olivo e il suo prodotto sono elementi profondamente radicati nella storia e nella tradizione locale.

La localizzazione dell'area produttiva è concentrata per circa il 62% nei comuni di Viterbo, Canino, Tuscania, Farnese, Ischia di Castro, Montefiascone, Vetralla, Soriano e Blera.

Con poco più di 14 mila ettari di oliveti, pari al 6,9% della superficie agricola provinciale ed al 18,9% della superficie ad oliveti della regione, la coltura dell'olivo rappresenta una produzione importante sia per la diffusione capillare all'interno del territorio, sia per i livelli qualitativi raggiunti.

Il profondo radicamento socio-culturale nel territorio, sia sul piano paesaggistico che culturale, e l'elevata qualità dell'olio di oliva viterbese sono state riconosciute anche sul piano "ufficiale", con la denominazione di origine esistente "DOP Canino" alla quale dovrebbe presto aggiungersi la "DOP dell'olio Tuscia", coprendo pertanto una quota di oltre 2/3 della produzione viterbese.

Tra le varie specializzazioni agroalimentari della Tuscia Viterbese, va sottolineato il consistente sviluppo registrato dalla *filiera lattiero-casearia*.

Radicata da secoli in quest'area, la produzione ha visto negli ultimi decenni un consistente sviluppo, ponendo oggi la filiera lattiero casearia in una posizione di rilievo a livello regionale.

Di notevole importanza è la produzione di latte ovino, destinato alla trasformazione; tuttavia, di importanza tutt'altro che trascurabile è anche la produzione di latte bovino, sia per il consumo fresco che per la caseificazione.

Il settore è in crescita con imprese all'avanguardia, che producono prodotti di elevata qualità come il Pecorino Romano, la Ricotta e la Caciotta mista.

Altro comparto agricolo di primaria importanza è la *viticoltura*. Oggi il viterbese rientra fra le 15 province maggiori produttrici, con una media annua di circa 1.500.000 ettolitri di vino.

Questa coltura che si estende per una superficie di circa 4000 kmq, si estende dalla fascia costiera a nord di Civitavecchia, fino alla Valle del Tevere,

All'interno della viticoltura provinciale, distinguiamo due realtà produttive differenti, da un lato quella interessata dalla denominazione di origine e, dall'altro, quella finalizzata alla produzione di vini da tavola o ad indicazione geografica tipica.

Nel dettaglio, la DOC ha fatto registrare una espansione delle superfici pari al 4%, mentre i vigneti privi di denominazione di origine si sono decisamente ridotti, in una ottica di trend che vede sempre più privilegiare la produzione di alta qualità.

I vini DOC del viterbese sono: *Est! Est! Est! di Montefiascone* ; il vino *"Colli Etruschi"* che comprende 12 tipologie di DOC e l'*"Aleatico di Gradoli"*, prodotti nell'area intorno al bacino del Lago di Bolsena, il *"Tarquinia DOC"* che comprende il comprensorio sud-ovest della provincia, il vino *"Orvieto" DOC*, prodotto nei comuni a confine la regione Umbria (Castiglione in Teverina, Civitella d'Agliano, Graffignano, Lubriano e Bagnoregio), e infine il vino *"Colli Cimini" DOC*, relativo alla zona di produzione a nord-est dei Monti Cimini che ha nel comune di Vignanello il suo centro.

Anche quest'ultimo vino DOC incorpora differenti tipologie, fra i quali ricordiamo il *"Greco di Vignanello"* e il *"Santa Bruna"*.

Per quanto concerne le produzioni orticole, se comprendiamo in questa voce anche la coltivazione della patata, esse rappresentano, la seconda voce dell'agro-alimentare della provincia per importanza economica, contribuendo per circa il 20% della produzione lorda vendibile del territorio.

Le aziende coinvolte nella filiera orticola sono circa 4.400, di cui un migliaio quelle interessate alla coltura della patata, concentrata nella parte nord-occidentale della Tuscia, con una buona organizzazione produttiva e commerciale, ed una interessante integrazione tra i diversi componenti dello stesso settore.

Questo, insieme alle elevate caratteristiche qualitative del prodotto, ha garantito buoni livelli di competitività sui mercati nazionali ed internazionali.

Come per altre filiere provinciali, quella relativa alle produzioni orticole presenta una elevata concentrazione territoriale.

La superficie destinata alle coltivazioni ortive in senso stretto, è situata per il 70% del totale lungo la fascia costiera del mar Tirreno, nei comuni di Montalto di Castro e di Tarquinia e aumenta, fino al 90%, se si considerano le aree a sud-est di Bolsena, (Tuscania, Bolsena, Canino), i territori intorno al comune capoluogo e l'area di produzione concentrata nel comune di Nepi, vicinissimo a Roma.

Dal censimento effettuato nel 2000, risulta una estensione produttiva di ortaggi e legumi pari a 5.225 ettari, dei quali 1.300 di pomodori da industria e 1.400 coltivati a patata.

Con riferimento alla destinazione del prodotto prevale ampiamente la produzione finalizzata per lo più al consumo fresco locale destinato sia al mercato nazionale, elemento questo in costante crescita, sul mercato estero.

Ultimo segmento caratterizzante l'agroalimentare del viterbese è relativo alla *coltura del frumento* che con circa 51.000 ettari coltivati, partecipa con una quota del 56% alla produzione regionale.

La Cerealicoltura rappresenta una delle principali risorse, servendosi di coltivazioni prettamente estensive ed ha come naturali complementi gli allevamenti ovini e bovini.

Il "Cuore storico" della durogranicoltura provinciale dove produce oltre la metà dell'intera produzione provinciale, è sicuramente quello dell'area della maremma Laziale, un'area che tra zone costiere e le sue colline retrostanti, abbraccia in parte o in tutto i Comuni di Montalto di Castro, Tarquina, Canino, Tuscania e Monte Romano.

Negli ultimi anni, per volontà dei produttori, sono sorte numerose ed importanti realtà associative che rappresentano oggi un punto di riferimento primario per il mercato del grano duro locale.

Inoltre, si sono andati raffinando nuovi sistemi di conservazione che hanno portato alla proposta di riconoscimento della I.G.P. del grano duro della Maremma, di cui l'Associazione Produttori Frumento del Lazio sta definendo il disciplinare.

Dato l'elevato valore qualitativo, produttivo ed economico di questa coltura, è in corso lo studio di fattibilità per l'avvio di processi di trasformazione in loco del prodotto, integrando così la filiera molitoria/pastificia, valorizzando a pieno il prodotto.

L'INDUSTRIA E L'ARTIGIANATO

Proseguendo nell'analisi del tessuto imprenditoriale del territorio provinciale, emerge chiaramente come la Tuscia Viterbese si caratterizza per una spiccata dinamicità imprenditoriale caratterizzata da oltre 38.000 imprese, in prevalenza piccole e medie realtà imprenditoriali, che nella loro specifica composizione presentano delle specifiche peculiarità.

Nel 2003, il movimento anagrafico delle imprese ha fatto registrare un saldo positivo, in linea con i risultati degli ultimi anni, con un tasso di iscrizione pari al 6,49% e un tasso di cessazione pari al 5,54%, che assicura un tasso di crescita positivo per la provincia e pari a +0,95%.

Eliminando dall'analisi la componente agricola che, come già evidenziato, incide particolarmente sul tessuto provinciale, il tasso di crescita per il 2003 mostra un valore molto più elevato (2,62%) che supera il dato medio nazionale (1,95%) e appare in linea con quello regionale (2,97%).

Tra i settori più dinamici si evidenzia uno sviluppo del settore terziario, in particolare, si registra una crescita del tessuto produttivo delle aziende legate al comparto dell'informatica e della ricerca (+2,55%), del commercio (+1,66%).

Il tessuto imprenditoriale della provincia di Viterbo è caratterizzato da oltre 27.600 imprese individuali attive che rappresentano il 79,3% del totale delle imprese al 2003, all'interno delle quali, maggiormente rappresentati sono il settore agricolo (52,3%), il commercio all'ingrosso e al dettaglio (20,14%) ed il comparto edile (10,9%).

Le società di persone (13,8% del totale) operano prevalentemente nel commercio, nel settore agricolo e manifatturiero, mentre per le società di capitale (5,3%) la prevalenza è rivolta al settore manifatturiero, cui segue il commercio, l'edilizia e il manifatturiero. Il restante 1,64% riguarda le altre forme di impresa.

L'analisi del trend storico mette in evidenza una sostanziale crescita delle forme societarie e, in particolare, delle società di capitale (var.% '03/'98: +44,54%); tale trasformazione dell'ambiente economico è dovuta, essenzialmente, ad una strategia organizzativa che nasce dalla consapevolezza di una maggiore forza determinata dalla coesione e dalla capacità di "fare" rete sul territorio.

Nell'attività industriale in senso lato spicca una produzione che in provincia di Viterbo presenta un elevato coefficiente di specializzazione: l'estrazione di minerali. La provincia di Viterbo è caratterizzata da un territorio di natura vulcanica denotabile dalle origini stesse dei monti Cimini e dei Vulsinii. Per questo le estrazioni minerarie hanno una propria tipicità ed è possibile estrarre tre tipologie principali di materiali: materiali incoerenti: pozzolane, lapilli, granulati da rocce lapidee e rocce sedimentarie e di disfacimento; materiali coerenti per costruzioni: per lo più cave di tufo, presenti in tutto il territorio provinciale; materiali coerenti per finiture: peperino, con circa 20 cave nel nord-est della provincia, Basaltina e Travertino. Questi materiali, ed in generale questa attività, promuove un quadro economico-occupazionale indotto di rilevante importanza per la provincia di Viterbo e si contraddistingue come elemento di tipicità territoriale. I campi di applicazione delle materie estratte vanno dalle costruzioni, all'arredo urbano, fino alle decorazioni architettoniche pregiate e particolari.

Questo settore, che denota una delle specializzazioni caratterizzanti la provincia di Viterbo, rappresenta uno di quelli più strutturati nel mercato provinciale, in quanto, delle 59 imprese registrate ne risultano 21 come società di capitali (il 35,6% del totale contro un analogo dato del 9% dell'intera imprenditoria provinciale), 26 come società di persone (44,1% contro il 17% del totale) e 12 come imprese individuali, con un numero complessivo di circa 320 addetti ed una media di 5,4 addetti/unità.

Altra indubbia specializzazione del territorio, direttamente discendente da quella agricola, è l'industria agroalimentare, che nella Tuscia Viterbese conta circa 2.300 unità operative che impiegano un totale di oltre 12.000 addetti con una dimensione media di circa 5,5 occupati. Oltre alle normali attività dedite per lo più al consumo diretto (panifici, pasticcerie, ecc..), esiste un nocciolo duro di aziende che lavora le produzioni agricole del territorio e che contribuisce a dare valore ai prodotti di cui si è parlato. In particolare gli oleifici, che contano circa 100 stabilimenti nella Tuscia Viterbese, generalmente di piccola dimensione, ma con un numero non trascurabile di frantoi cooperativi, i quali pur essendo meno numerosi di quelli privati, lavorano volumi di olive di gran lunga maggiori.

Così come gli oltre 30 impianti di produzione di vino situati sul territorio, dei quali buona parte aventi struttura di tipo cooperativistico ed alcuni gestiti con forme imprenditoriali vere e proprie. Accanto a questi si trovano una miriade di piccoli produttori che vinificano le proprie uve.

In questo ambito non vanno trascurate le circa 20 imprese operanti nel settore della lavorazione di carni, gli oltre 30 stabilimenti dediti alla lavorazione ed alla conservazione di frutta e ortaggi, nonché gli oltre 20 caseifici che lavorano latte ovino e bovino.

Nella Provincia va rilevata la presenza importante dell'artigianato, in particolare nella componente dell'artigianato artistico e tradizionale.

Segnato da una tradizione di operosità e di ingegno, questo settore è stato da sempre una delle categorie economiche più diffuse, insieme all'agricoltura,

Nell'intera provincia, l'artigianato ha prodotto, nel 1999, un valore aggiunto pari a 502,6 milioni di euro, che rappresenta circa il 10,6% del prodotto ottenuto a livello regionale, mostrando un incremento di 2,6 punti percentuali rispetto all'anno precedente (superiore non solo a quello fatto registrare dalle altre province laziali, ma anche dalla performance emersa a livello nazionale).

Il valore aggiunto ottenuto dal comparto artigiano, inoltre, rappresenta l'11,3% del valore aggiunto ottenuto dal complesso dell'economia; tale quota è superiore a quella fatta registrare a livello nazionale (10,5%), e risulta pari a 2,5 volte quella media regionale.

Un'analisi di dettaglio del comparto economico, mostra una spiccata vocazione artigiana a carico dell'industria del legno (94%), seguita dalla produzione di metalli e loro leghe (91,7%), dalle industrie tessili (91,6%) e dalla fabbricazione e lavorazione dei prodotti in metallo (87,4%). Anche il settore delle costruzioni presenta una spiccata vocazione all'artigianato (81,3%).

Punto di contatto tra industria e artigianato quale momento di sintesi tra capacità creativa, tradizione e innovazione è presente sul territorio con la lavorazione della ceramica, fiore all'occhiello dell'economia viterbese.

Il comprensorio ceramico di Civita Castellana, contraddistinto da una apprezzabile concentrazione di imprese di medie dimensioni, è stato ufficialmente riconosciuto con legge regionale, come primo distretto industriale del Lazio.

Dettagliatamente, nell'ambito del comprensorio sono presenti circa 80 aziende ceramiche, di cui 30 nel comparto igienico-sanitario; 20 nella stoviglieria; 1 nelle piastrelle e 30 nella ceramica artigiana artistica e manufatti minori; con un numero di occupati pari a circa 4000 addetti.

La propensione del settore all'export è elevatissima, tanto che oltre il 50% dei manufatti prodotti varcano i confini nazionali ed anche europei. Sono soprattutto i mercati tedeschi ed africani a costituire i principali mercati di sbocco dei prodotti ceramici. Le vendite nazionali si rivolgono principalmente al consumatore finale. La competizione è incentrata, più che sul rapporto prezzo-qualità, sul *design* e sul fascino del *made in Italy*, a notevole vantaggio per i prodotti di Civita Castellana.

IL TURISMO

Sviluppo sostenibile, ovvero capacità di coniugare crescita economica e attenzione per l'ambiente, ma soprattutto una struttura economica fortemente legata all'agricoltura e caratterizzata, per quello che riguarda il settore secondario, da piccole e medie imprese, caratterizzano un territorio dove il patrimonio ambientale e culturale si è pressoché mantenuto inalterato nel corso degli anni.

Un ambiente naturale incontaminato, testimoniato dalla presenza di Riserve naturali e parchi che, sommato alla ricca presenza di sorgenti termali, alle consistenti testimonianze storiche ed artistiche (necropoli etrusche, borghi, quartieri e emergenze medioevali e rinascimentali), e alle molteplici manifestazioni culturali e folcloristiche, fanno della Tuscia viterbese, un polo attrattivo delle diverse tipologie di turismo; da quello religioso a quello culturale, da quello ambientale a quello enogastronomico.

In particolare, la diversificata offerta del territorio può essere ricondotta, per l'area della costa tirrenica (Montalto, Tarquinia e Tuscania) ad un flusso turistico più legato al tema *archeologico-artistico* – stante la massiccia presenza di emergenze etrusche o legate alla Tuscia farnesiana - e *al turismo balneare*;

Il turismo lacustre, strettamente legato al *turismo naturalistico-enogastronomico*, è di converso concentrato soprattutto nei territori contigui al lago di Bolsena, il più grande lago di origine vulcanica d'Europa, e al lago di Vico (Monti Cimini), mentre *il turismo Termale* è concentrato a Viterbo, comune capoluogo.

Viterbo inoltre, già antica Città dei Papi, basti infatti ricordare che il termine "Conclave" è stato coniato proprio a Viterbo in occasione dell'elezione di Papa Gregorio X nel 1272, rappresenta altresì il cuore del *turismo culturale-religioso* stante la presenza di molteplici testimonianze storico – artistiche.

Il Turismo rappresenta, quindi, una delle maggiori opportunità di sviluppo economico per un territorio, come quello della provincia di Viterbo, svolgendo una funzione connettiva e propulsiva di tutte le attività presenti sul territorio: agricola, industriale-artigianale, commerciale.

Questo settore, che in provincia di Viterbo contribuisce alla formazione del Pil con il 3,4% del totale, rappresenta il 3,85% delle imprese e il 5,04% degli addetti, è in forte crescita.

Gli arrivi e le presenze di turisti, nell'ultimo decennio, sono cresciuti rispettivamente del 15% e del 12% circa, rispetto agli anni precedenti; i costanti arrivi, sia italiani che stranieri, fanno sì che le strutture alberghiere registrino incrementi in continua ascesa.

Nel territorio, sono disponibili circa 5000 posti letto distribuiti in 110 esercizi alberghieri, localizzati per lo più nel comprensorio del Lago di Bolsena e nel comune capoluogo.

Per quanto riguarda le strutture extra alberghiere si contano 214 esercizi con un totale di posti letto pari a 17.725 di cui, però, 15.000 relativi ai soli campeggi e villaggi turistici, quest'ultimi concentrati lungo la costa tirrenica o nei pressi del Lago di Bolsena o di Vico.

E' interessante notare come la dotazione di strutture ricettive della Tuscia viterbese, sia stata ampliata negli ultimi anni, grazie alla creazione di molti bed & breakfast (116) e agriturismi (74).

Quest'ultimi, a livello regionale, collocano la nostra Provincia al primo posto, sia per quanto riguarda il numero di esercizi e posti letto (1289), sia per la concentrazione di flussi turistici (24.742 presenze e 5.190 arrivi).

La permanenza media per turista straniero all'interno di esercizi alberghieri raggiunge i 3,5 giorni, aumentando fino a 7 g. nel caso dei turisti olandesi, inglesi e belgi.

Le presenze straniere negli esercizi alberghieri sono quindi rappresentate da inglesi (23,8%), olandesi (22,6%) e tedeschi (15%).

*A cura del Ce.F.A.S. Azienda Speciale della CCIAA di Viterbo
Report al 30/04/05*